

Scuola

Cattedre e cattedratici

Produzione scientifica?

La replica di La Malfa (L'Espresso colore, 6 aprile 1969) alle « riflessioni assai penetranti » di Buzzati Traverso in merito a un appello di 42 professori di ruolo contro il « docente unico »...

che ha preferito andarsene, in America o anche in pensione: ma lo ha fatto con tanto buon garbo e senza sbattere le porte, così che nessuno se ne è accorto.

Dare un giudizio sulla categoria mi pare (dicevo) essenziale, perché dal giudizio negativo discendono alcune conseguenze: Primo: non è accettabile la protesta dei docenti che con la lettera appaia al ministro della P.I. chiedono un « ripensamento » per ogni riforma...

Secondo: irrazionale invece affidare ai professori di ruolo la riforma, o affidarla loro, in una futura riforma, il compito più delicato: quello di selezionare i nuovi docenti.

Perché se tutti sono d'accordo nello auspicare che quelli che insegneranno nelle università siano i migliori, le divergenze affiorano su chi deve selezionarli e sui criteri in base ai quali devono essere selezionati.

Chi non certo gli attuali professori di ruolo da soli e in quanto tali (eppure è proprio quello che chiedono: per conservare il « potere ») non è certo sorteggiando i commissari tra tutti i « cattedratici » che si può in qualche modo cambiare i risultati, se è vero che una aliquota non trascurabile dei cattedratici è tale per merito di concorsi « manipolati » dalle « agenzie clientelari » e non per merito propri.

E poi: su che base deve essere fatta la selezione? « Se vuoi andare in cattedra — mi sono sentito dire gli altri cattedratici — devi scrivere un libro, o tanti lavori: e l'han fatto, e lo hanno fedelmente ripetuto agli allievi. Un libro, dei lavori. Tanti libri, tanti lavori ».

Penso che il motivo sia stato questo secondo. E se non si aderisce alla « morale accademica » in base alla quale Tizio, unanimemente considerato fesso, quando ha vinto un concorso a cattedra diventa un « candidato », ma quelli medi, o i mediocri, o addirittura i peggiori?

Penso che il motivo sia stato questo secondo. E se non si aderisce alla « morale accademica » in base alla quale Tizio, unanimemente considerato fesso, quando ha vinto un concorso a cattedra diventa un « candidato », ma quelli medi, o i mediocri, o addirittura i peggiori?

Il mio giudizio è negativo: anche se stimo molto alcuni professori di ruolo. E il giudizio negativo è convalidato dal fatto che i professori di ruolo hanno gestito per anni l'università lasciandola (o facendola?) andare alla malora.

Il mio giudizio è negativo: anche se stimo molto alcuni professori di ruolo. E il giudizio negativo è convalidato dal fatto che i professori di ruolo hanno gestito per anni l'università lasciandola (o facendola?) andare alla malora.

Il mio giudizio è negativo: anche se stimo molto alcuni professori di ruolo. E il giudizio negativo è convalidato dal fatto che i professori di ruolo hanno gestito per anni l'università lasciandola (o facendola?) andare alla malora.

Il mio giudizio è negativo: anche se stimo molto alcuni professori di ruolo. E il giudizio negativo è convalidato dal fatto che i professori di ruolo hanno gestito per anni l'università lasciandola (o facendola?) andare alla malora.



Marta Kremer: « Banchetto al crepuscolo », 1967

Mostre a Roma

Opere dei giovani artisti polacchi Bronick, Gaj, Jackowski, Karwacki, Kremer e Walto

La città e il monumento

La Catalografia Nazionale, a Roma (via della Stamperia, 6, ingresso libero: ore 10.15 e 17.20), ospita una rassegna grafica di giovani artisti polacchi attivi in questo centro della città artistica della Polonia moderna e socialista che è Cracovia.

Società socialista

Publicati scritti di Bucharin e Preobrazenskij sulle scelte sovietiche del 1921-24

La costruzione di una nuova economia

Il ruolo dell'economia contadina nelle fasi di transizione e un arduo parallelo fra gli inizi del capitalismo e del socialismo - Il peso delle circostanze storiche - E' necessaria un'accumulazione forzata? - Lo sviluppo economico dell'Unione Sovietica dopo il '30

Per capire l'Unione sovietica di oggi è sempre più necessario studiare la rivoluzione da cui è nata, e di quegli anni, il periodo immediatamente successivo alla guerra civile in particolare. Nel 1921-24 infatti, si delinearono per la prima volta in tutta la loro estensione, liberati dai vincoli assoluti della guerra sovietica, i problemi di costruzione di una nuova economia; ed i protagonisti della rivoluzione possedevano ancora il metodo della discussione aperta con l'impegno di ricerca teorica che ne consegue considerato come estensione, e non come limite, del rigore e della disciplina politica.

L'antologia di contributi al dibattito su L'accumulazione socialista curata da Lisa Foa (Editori Riuniti, lire 3.500) mette ora a disposizione di un largo pubblico alcuni materiali sul principale dibattito teorico del periodo. L'apertissimo è un confronto tra il pensiero di per sé, oggetto di particolare interesse per il lettore. Evgeni A. Preobrazenskij, praticamente scomparso dalla ribalta della vita sovietica dopo il 1925 e di cui si deve leggere ancora, nella nota che lo presenta al lettore, « morto probabilmente nel 1937 o nel 1938 », come di un dissenso in guerra era stato già presentato in Italia con qualche scarto quale esponente di « sinistra » del Partito bolscevico. Qui vengono riportati tre suoi scritti: La legge fondamentale della accumulazione originaria socialista; una replica dal titolo Ancora sull'accumulazione socialista; tre Note economiche.

Ciò che colpisce in Preobrazenskij leggendo questi scritti, è lo sforzo di fondere la politica economica della costruzione socialista su una interpretazione del problema del socialismo partendo dalla esperienza del capitalismo. C'è un tentativo di non farsi condizionare dai fatti economici che oggi chiamiamo congiunturali per delimitare il campo di azione di una politica di gestione estrema, che deve portare a spezzare il « potere » dei manipolatori di concorsi. Non facendo sofferciare quel poco di positivismo che va sorgendo tra i più giovani nelle università italiane.

Gianfranco Ferretti

Lettera da Budapest

Rapporto sull'Ungheria

Publicati 727 documenti di diplomatici tedeschi sul periodo che va dal 1933 al 1944

BUDAPEST, aprile. La stampa di ambienti politici e diplomatici ungheresi ha seguito, con particolare interesse, l'uscita di un nuovo libro di documenti storici. Si tratta di un volume che raccoglie 727 rapporti di diplomatici tedeschi sull'Ungheria, nel periodo che va dal 1933 al 1944. Il titolo del libro è: « Die Wilhelmstrasse » (« La Wilhelmstrasse »).

Allo Wilhelmstrasse, e cioè la famosa strada di Berlino, sede del ministero degli Esteri nazista, giunsero quotidianamente, i rapporti dei diplomatici di ogni capitale europea. La politica di ogni nazione veniva riferita in quelle cartelle, disposte, in telegrammi e dispacci dei vari ambasciatori. E l'Ungheria di Hor-

sviluppi della situazione politica ungherese, libro — come abbiamo detto — risulta interessante anche perché contiene elementi nuovi che portano, ovviamente ad allargare il campo della ricerca in altre sedi europee. Di questi problemi ci ha parlato direttamente il prof. Gyula Juhász, docente all'Università « Carlo Marx » di Budapest, redattore del libro.

« I documenti che abbiamo raccolto — dice il prof. Juhász — servono egregiamente a sottolineare l'epoca della occupazione nazista e psicologici che influenzarono le decisioni tedesche nei confronti dell'Ungheria. Ecco perché ritengo particolarmente interessante la pubblicazione di questi documenti che riguardano il rapporto dell'ambasciatore tedesco Veesenmayer (9 dicembre 1933) che si riferisce ai problemi ungheresi che in politica da seguire per conservare il nostro paese alleato alla Germania. Sono altresì importanti quei documenti che si riferiscono all'epoca della occupazione nazista e in base ai quali è possibile oggi ricostruire tutto il meccanismo del regime di occupazione nazista, e anche una precisa documentazione che riguarda i rapporti con l'Italia e, in particolare, gli avvenimenti che seguirono alle due rivoluzioni di Vienna del 1938 e del 1939. »

« Scopo del libro — prosegue il prof. Juhász — è anche quello di rendere più chiare e comprensibili le personalità politiche ungheresi che in quei tempi dirigevano le sorti del paese. In base alle fonti autentiche possiamo ora comprendere come e perché diversi statisti e comandanti militari vennero in Ungheria, i servizi fidati dello spionaggio nazista. »

Il prof. Juhász prosegue ricordando che il libro mette bene in luce la vocazione (assenza di molti uomini) che rivelarono il loro vero volto subito dopo la caduta della Repubblica dei consigli, prendendo parte alle attività dei gruppi controrivoluzionari. « E' per questo che i diversi governi ungheresi durante la seconda guerra mondiale avevano adottato come linea di politica generale quella delle continue concessioni alla Germania fino a giungere all'occupazione e al potere assoluto delle croci-frecciate. »

Opera — tenzono a necessità gli autori — è unica nel senso che, anche se i testi sono stati e saranno tradotti e interpretati e sfuzzati all'occhio del ricercatore più attento, E' per questo che al libro guardano con interesse sia i politici che gli studiosi dei problemi delle relazioni internazionali.

Carlo Benedetti

Dario Micacchi

Notizie

Salvatore Fausto Fiaccollo (Palermo).
● In una collezione di manoscritti del Medioevo e del Rinascimento, gli esperti della casa d'aste Sotheby hanno trovato una Bibbia che potrebbe essere stata iniziata da Odecris di Gubbio. Due o tre esperti d'arte italiana saranno chiamati ad esprimere il loro parere sulla autenticità dell'opera. Se esposita, la Bibbia avrebbe un prezzo inestimabile, perché per secoli gli storici d'arte avevano inutilmente cercato un'opera di Odecris di Gubbio, amico di Dante e militarista e Bologna intorno al 1270.

Rai-Tv

Controcanales

DEMOCRAZIA PER SFILUTATI - Trascorsa una settimana dagli assassinii e dall'espulsione di Salera, il governo è « decantato », come si usa dire nel linguaggio ufficiale, la situazione, TV-7 ha invitato Emilio Ravel a Balthus per dire qualcosa di più di quanto non sia mai stato detto nel servizio girato « a caldo » la settimana scorsa. Ravel non ha ricevuto molto, tuttavia, dal suo viaggio. Il suo servizio, nel quale non si mancava di condannare la « violenza » (quella della popolazione di Balthus), ovviamente, non quella della polizia che lo sparato e ucciso), continuava con le immagini della città deserta: le più amate, siamo inclini a credere, dai dirigenti televisivi che non gradiscono le « chiasse ». Questa volta, tuttavia, c'erano anche le dichiarazioni di alcuni lavoratori. C'era l'opinione di un piccolo industriale esportatore, c'era l'intervista a uno studente (lo studente, ormai, è di prammatica: conferisce alla cosa un sapore di « contestazione »), c'era un'inclinazione semplicemente al buon senso. I momenti più interessanti erano senza dubbio quelli in cui gli operai e le fabbriche parlavano delle loro condizioni: testimoniavano dirette e asciutte, eloquenti in sé, ma senza ombra di lamentela. La lamentela, purtroppo, era assente, ma c'era un commento musicale alato alla circostanza. Una volta Emilio Ravel, che con voce melanconica ha informato ancora una volta i telespettatori sulla « sociale arretratezza » del Sud, citando anche Giustino Fortunato (Cristo si è fermato ad Eboli, per questa volta, è stato fatto un errore). L'analisi, tuttavia, ha aggiunto ben poco a quanto già s'era detto anche sulla stampa padronale del Nord. L'agricoltura è in crisi, la montagna muore, le industrie chiudono. Chiodino, ha accettato Ravel, perché nel

Sud non ci sono imprenditori capaci e quelli che aprono una fabbrica puntano solo sullo sfruttamento intensivo degli operai. E' vero. Ma è tutto qui? A dire il vero, l'industria conserverebbe che è stato interrotto ha accettato anche ai monopoli del Nord: ma su questa fatto Ravel non è tornato. Così ha evitato di dire che i monopoli del Nord puntano, a differenza degli imprenditori industriali meridionali, sulla sfruttamento intensivo della loro mano d'opera, anche sul sottrarre degli operai del Mezzogiorno, sulla spazzatura che fornisce la riserva da sfruttare, e infine sul soffocamento delle iniziative che sorgono al di fuori del loro dominio. In compenso, Ravel ci ha indicato l'auspicabile prospettiva per i lavoratori del Sud: che sarebbe quella di essere sfruttati in stile « tecnologico » invece che brutalmente, in una sorta di sfruttamento che non è che un'illusione. Semplice nell'ambito della democrazia, naturalmente.

TV-7 ci ha anche presentato un'analisi di quanto (non si può chiamarlo dibattito, dal momento che si è evitato il confronto) sul divorzio. Abbiamo ascoltato cose interessanti e affermazioni assurde: come quella del paragrafo è stato impostato in modo da giungere alla conclusione che il divorzio non è una soluzione. E' certo che non lo è: infatti, esso è semplicemente una registrazione formale di una rottura già avvenuta nei fatti. E' inutile impostare falsi problemi per confondere i fatti con concetti. Chi vuol curare la crisi della famiglia con il divorzio, non sa veramente quel che si dice: ma chi sostiene la indissolubilità (credo, talvolta a parte) è un carceriere.

Di un certo interesse, comunque, anche se piuttosto generico, le informazioni fornite dagli ospiti stranieri.

g. c.

Programmi

Televisione 1°

- 12.30 SAPIRE Profili di protagonisti: Theillard De Chardin
13.00 OGGI LE COMICHE
13.30 TELEGIORNALE
17.00 GIOCOGIO
17.30 TELEGIORNALE
17.45 LA TV DEI RAGAZZI Chissà chi lo fa?
18.45 OCHI. FOSSILE VIVENTE Documentario di Achille Gatti
19.10 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO
19.35 TEMPO BELLO SPIRITO
19.50 TELEGIORNALE SPORT, Cronache del lavoro
20.30 TELEGIORNALE
21.00 DOPPIA COPPIA Penultima puntata dello spettacolo. Ospite dello spettacolo sarà Nina Sanches, imitatore, nella sua « telefonata » a sua s. Nino Manfredi.
22.10 UN VOLTO, UNA STORIA I tre personaggi di stasera sono: Giulio Salerno, il giovane che fu condannato insieme con Confalonieri per un delitto di cui era stato criticamente la sua esperienza in rapporto alla società; il sindaco di Firenze Bargellini e David Ben Gurion
24.00 TELEGIORNALE

Televisione 2°

- 10.00 FILM (Per Milano e zone collegate)
18.30 SAPIRE Corso di tedesco
21.00 TELEGIORNALE
21.15 RITRATTO DI UN REGISTA Il nuovo ritratto è dedicato a Ingmar Bergman, il regista le cui opere sono state recentemente trasmesse. Il ritratto è di Gian Luigi Rossi ed è entrato in un colloquio-intervista; probabilmente si tratta dello stesso colloquio-intervista dal quale furono tratte le prime immagini del film per il ciclo televisivo. E questo non lascia sperare molto nell'efficacia di questo ritratto.
22.10 PROMESSI SPOSI Terza puntata del telefilm diretto da Sandro Bolchi e interpretato da Nino Castelnuovo e da Paola Pitagora

Radio

- 11.00 Juke-box
11.45 Angelus musicale
13.00 Relax a 45 giri
13.15 Intermezzo musicale
16.00 Il canzoniere di Alberto
16.35 Serio ma non troppo
17.10 Mondo duemila
17.20 Bandiera gialla
18.35 Aperitivo in musica
18.50 Sul nostri mercati
19.15 Alberto D'Ala
19.30 Punto e circola
20.00 I 40 giorni del Mussa Daga
20.35 Sate oca
21.00 Italia che lavora
21.10 Jazz concerto
22.10 Halleluiah
22.10 Chiara fontana
23.00 Cronache del Mezzogiorno
23.00 Concerto di Alberto D'Ala
23.10 Concerto di Alberto D'Ala
23.20 Concerto di Alberto D'Ala
23.30 Concerto di Alberto D'Ala
23.40 Concerto di Alberto D'Ala
23.50 Concerto di Alberto D'Ala
24.00 Concerto di Alberto D'Ala

VI SEGNALIAMO: « I 40 giorni del Mussa Daga » (Radio, 2 ore 20.01) - E' la prima puntata dell'adattamento radiofonico, dovuto a Franco Venturini, del famoso romanzo di Franz Werfel sulla resistenza degli armeni durante la guerra di indipendenza turca. Sotto la regia di Raffaele Nieloni recitano, tra gli altri, Giulio Bosetti e Franca Nuti.